



Alberto Rognoni

Un libro di Italo Cucci "Il capanno sul porto" ripercorre la straordinaria personalità di Alberto Rognoni: editore, capo dell'Ufficio Inchieste e dirigente che ha arricchito i club con i diritti televisivi

Il personaggio. Il conte Rognoni, "Passator Cortese" del calcio

MASSIMILIANO CASTELLANI

Richiuso il *Il capanno sul porto. Storia di Alberto Rognoni. Il Conte del calcio* (Minerva Edizioni), ultimo colpo di tacco editoriale di mastro Italo Cucci, viene da ripensare melancomicamente al Gasman che in quegli anni del boom (i Sessanta) avrebbe potuto gridare ai quattro venti e senza ombra di smentita: «Saranno gli Alberto Rognoni a fare l'Italia di domani». La storia del Conte del pallone nazionale, come quella del suo amico fraterno, il Principe Raimondo Lanza di Trabia (alias "L'uomo in frac", di Domenico Modugno), si presterebbe benissimo a una trasposizione cinematografica.

Intanto, però, leggere il "Tatarcord" di Cucci che comincia nella Rimini felliniana. Primo ciak: esterna con gruppo

di vitelloni seduti ai tavoli dell'Embassy. Tra «i sopportati da Elio il barista», il giovane Cucci (L'Aspirante Giornalista), Lelo, Gianni Plum, William il Capitano, Rino del Baseball e Mario The Tic, tutti raccolti in attesa dello spettacolo (una volta bastava sedersi al bar e osservare). Era l'arrivo in grande stile del Conte Rognoni in capparella da Passator Cortese. Il giovane e rampante editore (dal 1953 al '73) della bibbia dei calciofili, il "Guerin Sportivo". Un laboratorio di letteratura dello sport, in cui Cucci è entrato da garzone di bottega per poi diventare il direttore di una redazione che nel tempo transumava dalla materna Bologna a Milano, con ritorno finale nella felsinea San Lazzaro di Savena. Nel passaggio dalla dispendiosa gestione Rognoni a quella di Giuseppe Pasquale (era anche a capo della Gazzetta dello Sport) il Guerin Sportivo divenne il sa-

lotto delle innocenti evasioni dei "signori grandi firme" che andavano da Gianni Brera a Gualtiero Zanetti. L'elenco sarebbe dovuto partire dalla "A" di Arpino, ma "Arp", («il mio nobel personale», in tempi d'amicizia così lo chiamava Brera) declinò l'invito scrivendo, per necessità, per La Stampa. Pagine mirabili quelle dedicate a un insuperato irregolare del '900 letterario, Giovanni Arpino. Così come dai flutti dell'Adriatico e della memoria del club delle affinità elettive è dolce il riaffiorare di altri irregolari di genio: Luciano Bianciardi, Giancarlo Fusco, Willy Molco, Camilla Cederna - e tanti altri -, ospiti fissi di quel luogo dell'anima, giù in fondo al leonardesco Lungocanale di Cesenatico, il Capanno. Per arrivarci si passa davanti alla casa natale del genius loci Marino Moretti (poeta che con il "patriota" Renato Serra fu il più amato da Rognoni). Al Ca-

panno, molto prima che Aldo Biscardi inventasse la sua immortale creatura televisiva, il Conte inscenò il "Processo al calcio". Il primo vero talk dal vivo e da riviera, in cui si divertiva a mettere assieme il gotha del giornalismo - non solo sportivo - i cavalieri dell'industria (Enzo Ferrari che ricordava a mastro Cucci il monito materno: «Non fare del bene se non sopporti l'ingratitudine») e il bel mondo del pallone nazionale. Rognoni lì era il mattatore assoluto, il gran cerimoniere che discettava e pungeva con piglio inquisitorio. Del resto, dopo che 21enne aveva fondato il Cesena, era stato il primo "James Bond" e poi capo dell'Ufficio Inchieste, e i suoi blitz con tanto di travestimento in saio da frate, per stanare l'eterna piaga del calcioscommesse, sono materia leggendaria. La storia di cuoio e i club, soprattutto, invece lo ringraziano per aver pensato allo

sfruttamento dei diritti tv che ha reso il calcio una delle più floride industrie di Stato. L'idea gli venne perché «voleva che il calcio italiano fosse il più importante del mondo». Una follia pensò qualcuno. «T'dis che a sò matt? Tu am fè un piacer!»). Se tu dici che sono matto tu mi fai un piacere, è il ricordo più tenero che Cucci serba del suo unico vero maestro di vita e di giornalismo: «Perché Brera si sentiva un Dio, mentre il Conte insegnava a scrivere i resoconti». Insegnamenti come, «la nostra vita ha senso solo se la dedichiamo agli altri», hanno tracciato il cammino di Francesca, Maria Cristina ed Ettore (direttore editoriale di SportMediaset), i figli che il Conte ha avuto dalla "Dandi". La Candida, la "Rezdora", per la gente del Capanno sul porto, colei che ha retto le fortune della famiglia del conte Rognoni.